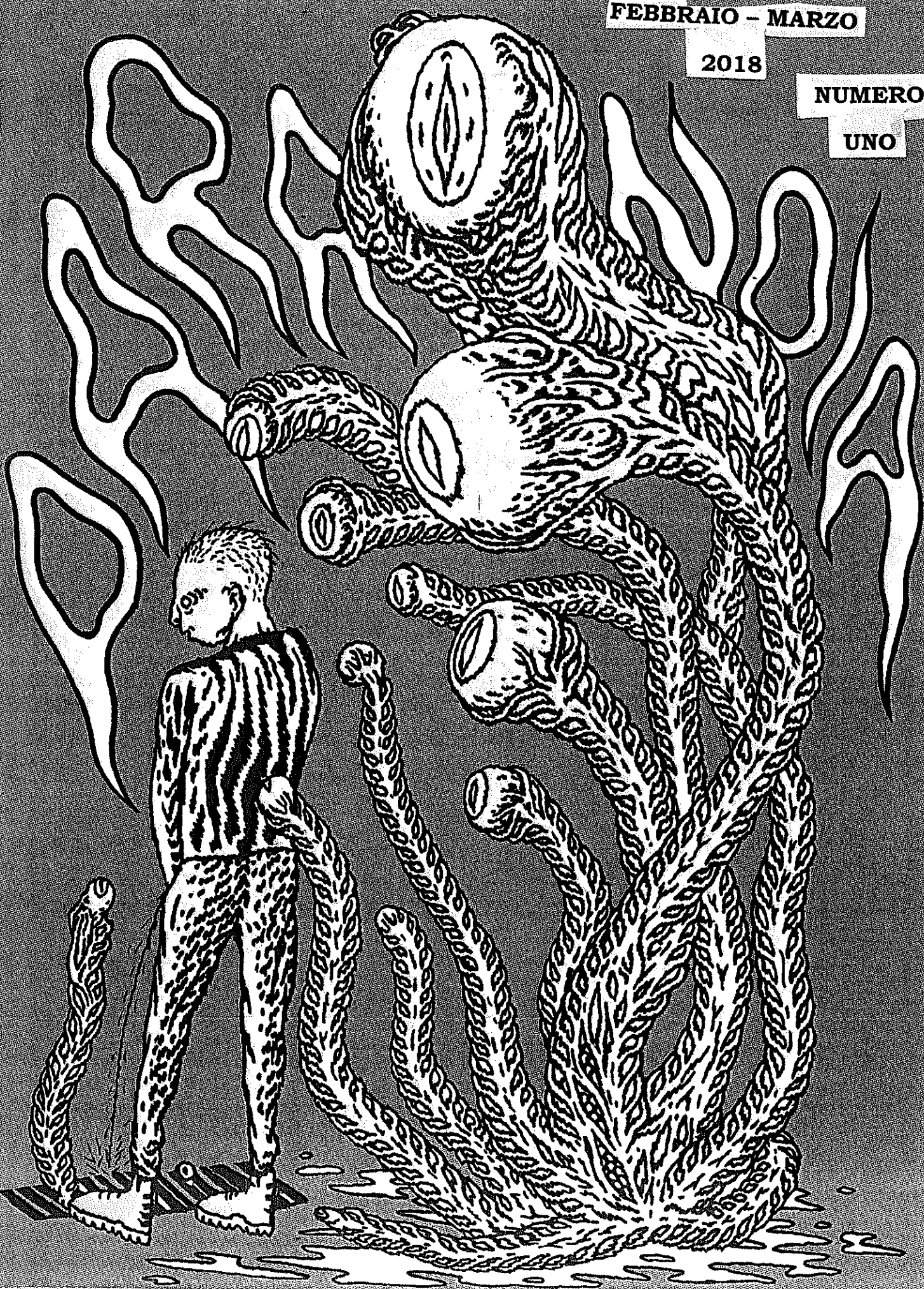


FEBBRAIO - MARZO

2018

NUMERO

UNO



AAA Cercasi Prendersi spazio in Università.

Nel fantastico mondo dell'amministrazione unibo, tra direttive e disposizioni varie, moduli precompilati e scartoffie onnipresenti, c'è un regolamento, in particolare, che più di tutti spicca per pedanteria ed artificiosità. E' il regolamento per la concessione in uso temporaneo degli spazi dell'Alma mater. Emanato nel 2015 e successivamente modificato nell'ottobre del 2016, all'interno di tale regolamento viene specificato che la concessione degli spazi interni ed esterni agli edifici universitari è rimessa all'insindacabile valutazione dell'università; una valutazione, questa, che proviene da quell'insieme indefinito e mai chiaro di burocrati d'ateneo, formato da direttrici di dipartimento, presidenti di scuola, dirigenti e responsabili che gestiscono e coordinano le attività e gli spazi dell'università. Secondo la normativa vigente, per avere in gestione, anche solo temporaneamente, uno spazio interno all'università è necessaria una richiesta da effettuare almeno 15 giorni prima della data del suo effettivo utilizzo. Per poter effettuare la richiesta, e quindi ad essere riconosciuti dalla stessa università come soggetti e interlocutori con cui interfacciarsi, bisogna essere un'associazione studentesca (riconosciuta o non dall'ateneo) o un gruppo di studenti e studentesse composto da almeno quindici persone. In quest'ultimo caso, bisogna compilare svariati moduli dimostrando di essere effettivamente studenti dell'unibo indicando nominativo, numero di matricola e un referente del gruppo. Un po' come un tesseramento o una sottoscrizione, ma senza definirla tale. Quindi, a partire da quello che si mostra essere un semplice regolamento per la concessione temporanea degli spazi per iniziative culturali, ricreative o sportive, si evince quella che è la modalità di gestione di tutti gli spazi dell'università. Una gestione escludente e selettiva che definisce tempi e prassi di vita attraverso bandi e regolamenti. Tutto un apparato amministrativo costruito su moduli, accessi, autorizzazioni, associazionismo e delega. E se ciò non bastasse, a rafforzare

l'azione normalizzante viene quella repressiva. Sempre meno spazi ad accesso libero e più controlli all'entrata all'uscita, più sanzioni disciplinari, più processi e più sgomberi in connivenza con la questura. Nessun conflitto, nessuna messa in discussione, pacificazione sociale. Se da un lato, l'unibo restringe sempre di più i propri spazi, innalzando muri e impiantando dispositivi di controllo ed esclusione sociale, dall'altro riempie allo sfinimento i pochi centrimetri rimasti con attività regolate da progetti europei dal format aziendale. E nel caso qualche strana fauna sediziosa tentasse di resistere a quest'opera di sterilizzazione dell'individuo e dello spazio in cui quest'ultimo agisce: ecco che spuntano come funghi nuove aule computer, che da scienze politiche al 36 risultano indispensabili alla popolazione studentesca. Vengono aperte nuove aule studio come giustificazione della chiusura di altre poco uniformi agli standard, vengono ristrutturare aule di un'intera facoltà senza finire mai i lavori, con la motivazione di rendere più accessibili gli spazi a chi ha mobilità ridotta. Gli spazi vengono rimodellati e occupati strategicamente, in quella che è una caccia alle streghe nei confronti di quelle individualità che si pongono in contrasto con il pensiero e la pratica neoliberista dell'università.



E quindi, come fare? Come fare ad appropriarsi degli spazi all'interno dell'università? Spazi di libertà, spazi liberi e liberati dalla pressante standardizzazione delle istituzioni, di coloro che riproducono e sostentano un sistema asfissiante in cui ogni minima espressione del corpo e della mente deve essere ri-condotta, controllata, parcellizzata.

Se l'università è un luogo di plasmazione sociale dove ogni atto, ogni gesto, ogni ufficio e apparato viene progettato e creato per avvalorare un sistema determinato, mirato alla distruzione dell'espressione individuale e votato all'imposizione di modelli di profitto, se l'università è tutto questo, qual è il nostro posto? Qual è lo spazio di vita di noi studenti? Qual è la forma d'essere di noi studentesse?

Nell'aver introiettato a pieno una modalità asettica di approccio alla vita, l'apatia della classe studentesca appare perfettamente funzionale al sistema universitario, un sistema in cui ogni modalità differente di vita, di relazione, di percezione non è considerata possibile, applicabile, sperimentabile. Un sistema che ci vorrebbe come impassibili automi, che si lasciano trascinare da un lato all'altro della catena di montaggio, annullando in noi qualsiasi tipo di tensione verso il mondo che ci circonda e finendo con l'integrarci perfettamente con la merda in cui viviamo. Ma escludendo coloro che ritengono che l'università sia un luogo neutro, accessibile alla maggioranza e lontano dai processi di pacificazione sociale, noi che ce la viviamo, che più sentiamo quanto siano violenti questi processi per risignificare l'esistente, quali siano le loro conseguenze sulla nostra vita, quanto rendano miserabili le nostre azioni, quali spazi d'azione abbiamo? Se ad essere attaccata è ogni nostra forma di vita, ogni relazione potenziale e costituita, allora deve essere ogni nostro gesto e parola una definizione stessa dei nostri spazi. Non una contabilità aleatoria di quanti luoghi riteniamo essere nostri o accessibili, ma una creazione e un'appropriazione continua di ciò che vogliamo e viviamo nella nostra quotidianità come esperienza diretta.



Un anno dopo gli sbirri in biblioteca.

IL 36

La biblioteca di Discipline Umanistiche, comunemente chiamata "36" per il numero civico di via Zamboni si trova a fianco del Dipartimento di Lettere e Filosofia in cui è situata, è un luogo strategico della zona universitaria, fondamentale per la vita accademica e sociale di molti studenti e studentesse. La biblioteca contiene diverse sale studio, aule dotate di computer e il servizio di prestito libri (prima della riduzione degli spazi imposta dal rettore Ubertini) ed è costruita intorno a un cortile interno dotato di distributori automatici di caffè, altre bevande analcoliche e snack, dove generazioni di frequentatori e frequentatrici della zona universitaria si sono incontrate e scambiate idee in un ambiente di rara inclusività. Di certo ben diverso da quelli dove bisogna mettersi in fila e mostrare il documento per entrare. Non solo un luogo di studio e di scambio culturale e un'area relax, il 36 è da sempre uno spazio dichiaratamente politicizzato, frequentato da tanti e tante antifascisti/e, un laboratorio sociale dove poter pensare e organizzare pratiche contropotere: nel 1991, ad esempio, in linea con le occupazioni del movimento studentesco "Pantera" contro la riforma Ruberti, la biblioteca di via Zamboni divenne un "luogo di iniziativa politica antagonista" e anche laboratorio culturale ricco di attività e eventi artistici, che fu definitivamente sgomberato dopo cinque anni di autogestione.

I TORNELLI

Dopo le vacanze natalizie, la chiusura del 36 si protrae misteriosamente per gran parte del mese di gennaio 2017. L'amministrazione universitaria non si esprime a riguardo fino al 23 dello stesso mese, annunciando che la biblioteca sarà aperta entro una settimana con un orario prolungato. Il 36 non chiuderà più alle 22:00, ma a

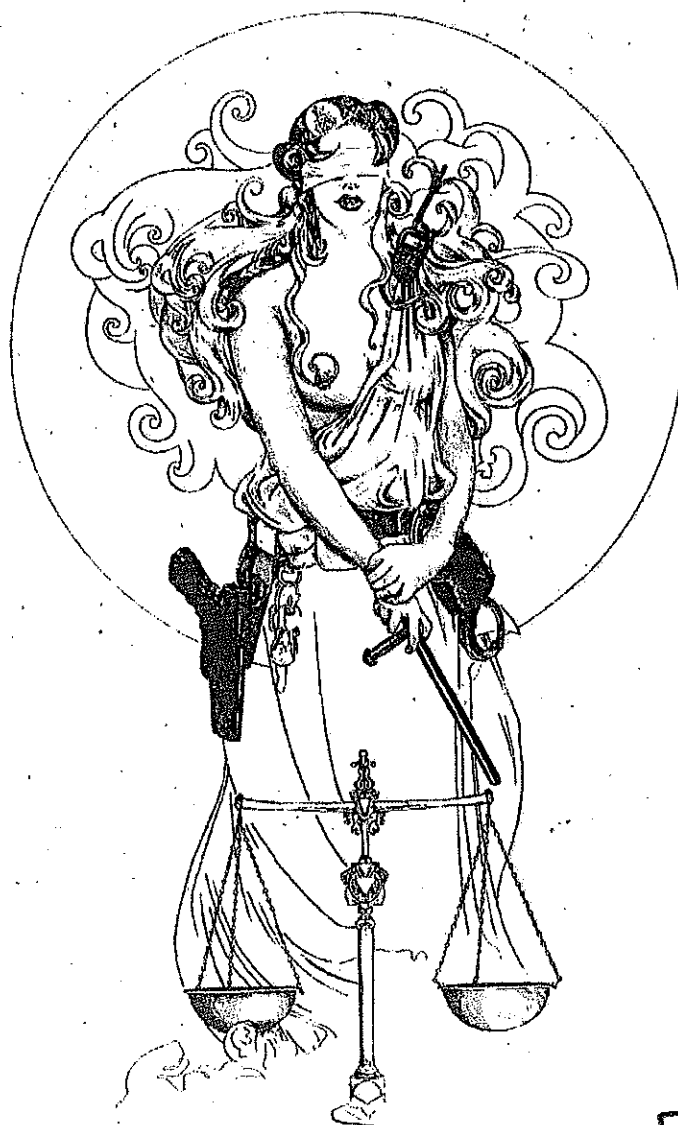
mezzanotte. Inoltre, poiché, a quanto pare, è di notte che giungono sempre le sventure, viene considerata necessaria l'istallazione di tornelli (in questo caso porte di vetro a bussola con riconoscimento elettronico del badge) e di ulteriori telecamere. Questo provvedimento emergenziale è giustificato da millantate lamentele riguardanti la presenza di persone "indesiderate", presunti senza-tetto, spacciatori, tossicodipendenti, portando come esempio l'episodio di un molestatore che, in sala studio, eiaculò su una ragazza prima di essere allontanato da alcuni studenti e alcune studentesse (il molestatore, tra l'altro, si dimostrò presto uno studente dotato di regolare badge universitario). Considerati questi grossi rischi, il rettore decide di agire in fretta e furia, senza consultare assolutamente né gli studenti né il personale lavorativo che quotidianamente vivono gli spazi interessati. Strani personaggi che neanche hanno mai attraversato via Zamboni vanno gridando sui media nazionali di pavimenti dei bagni ricoperti di siringhe usate, faide in cortile a causa dello spaccio, stupri nelle aule studio. Ci hanno raccontato che le donne hanno bisogno di essere protette e che sono i tornelli a proteggerle, che gli studenti sono tutti dalla parte del rettore. In realtà, centinaia di studenti e studentesse firmano una petizione contro l'istallazione dei tornelli nel tentativo di giungere a un confronto con l'amministrazione universitaria, ma questo e altri tentativi non saranno mai corrisposti. È evidente che i tornelli, oltre che chiudere un luogo di cultura a chiunque non sia cliente dell'azienda Unibo, si rivelerebbero perfino inutili per risolvere quei problemi, mai dimostrati, che il rettore denuncia. Le decine di migliaia di euro per l'istallazione, inoltre, sono stati forniti da Unicredit, che oggi, oltre a investire nella produzione di armamenti nucleari, riconferma la sua ingombrante presenza anche nelle università pubbliche. Il rettore, però, non ha bisogno di chiedere pareri e va dritto per la sua strada: finalmente, a fine

gennaio il 36 riapre i battenti con i lucidi portoni di vetro nuovi di zecca. In centinaia - per lo più studenti e studentesse, alcuni collettivi, ma anche docenti e altre persone che abitualmente frequentano la biblioteca - si riuniscono in numerose assemblee e organizzano la contestazione. L'8 febbraio, per celebrare la grande inaugurazione, gli studenti e le studentesse indossano il loro abito migliore e, in un atto simbolico, smontano minuziosamente le porte, consegnandole in rettorato, restituendo così il dono al mittente.

GLI SBIRRI E LA PIAZZA

Il giorno seguente alla rimozione dei tornelli, come per ripicca, la biblioteca è nuovamente chiusa senza alcuna motivazione. Dopo l'ennesimo momento assembleare, gli studenti e le studentesse del 36 decidono di entrare negli spazi proibiti e di aprire la biblioteca - assumendosi la salvaguardia dei libri e del materiale video - in pieno spirito di autogestione. Il 36, così, è nuovamente fruibile dalla comunità universitaria e, come se nulla fosse successo, in molti tornano a occupare quelle scrivanie. Ma qualcosa era successo eccome: mentre gli studenti e le studentesse, come ogni giorno, sfogliavano libri nell'aula studio o chiacchieravano in cortile sorseggiando un caffè scadente, il rettore Ubertini si era già messo in contatto col questore Coccia, al quale richiese esplicitamente lo sgombero coatto dei locali del 36. Alle 17.30, con la puntualità tipica di chi per vivere esegue ordini, un gruppetto di agenti della Digos irrompe nella biblioteca, aprendo la strada a un comparto di celerini in assetto antisommossa. I pupazzi armati caricano studenti e studentesse in corridoio e, sfasciando le attrezzature dell'Università, si precipitano nell'aula studio. Lì, coloro che stavano studiando ripongono in fretta e furia i libri negli zaini e, prima di essere costretti ad abbandonare gli ambienti, tentano di resistere come possono da quell'invasione straniera. Le porte d'emergenza da cui fuggono dalla biblioteca, tra l'altro,

saranno successivamente murate in barba a qualsiasi norma sulla sicurezza. È evidente a tutti, però, che la polizia, intervenendo in maniera violenta e ingiustificata all'interno dell'Università, ha sicuramente alzato l'asticella del conflitto: è ormai troppo tardi per contenere la rabbia e migliaia di persone si radunano nella zona universitaria. La sbirraglia, circondata, tenta di disperdere ragazze e ragazzi con alcune cariche e chiamando numerose camionette di rinforzo. Come non accadeva da troppo tempo, la celere si ritrova a dover affrontare i manifestanti su più fronti e a patire i duri colpi della ribellione fino al calare della notte. Quest'esplosione di gioia è, come un fulmine a ciel sereno, l'occasione per compattare le diverse individualità della zona universitaria verso il medesimo obiettivo e per rilanciare la contestazione in maniera ancora più decisa e diffusa.



It's gentrification, baby!

Il progetto ROCK in zona Uni

Che cosa sta succedendo alla zona universitaria?

Da qualche tempo nelle strade piovono container con baristi e stand gastronomici che sfornano fantasmagoriche cibarie "a km 0" - convenienti per chi le vende, ma non per chi le compra - mentre frullati inverosimili, centrifughe "green" e cocktail a prezzi esorbitanti (alla faccia della città accessibile!) compaiono tra le mani di improbabili avventori di eventi culturali radical chic dove i frequentatori della Bolognabene, pieni di soldi e di smanie di potere dal remoto retrogusto imperiale, celebrano il proprio dominio sulla città e oltre, protetti da una massiccia e crescente dose di manganelli, telecamere e tornelli.

Succede che enti istituzionali (uffici comunali, dipartimenti universitari, accademie, musei e conservatori) e attori della cosiddetta "società civile" (ong, associazioni, fondazioni, start up, srl, gruppi di privati e chi più ne ha più ne metta) rafforzano ulteriormente il loro datato e fatale intreccio per continuare a tessere il discorso ideologico, preconfezionato, dello "sviluppo sostenibile", che da tempo ha fatto la sua comparsa anche nelle agende politiche delle città e dei piccoli centri del vecchio mondo, ottenendo una posizione di prim'ordine tra i principi che orientano le modalità di intervento istituzionale sulla realtà sociale.

Un tale sofisticato orpello è stato partorito, infatti, dalle élite dominanti nelle società occidentali a partire dagli anni Ottanta con l'obiettivo di costituire un'egemonia culturale politically correct che fungesse, da strumento concettuale per i nuovi processi di colonizzazione economica, finanziaria e militare delle periferie del mondo. Nel suo periodo di maggiore evoluzione, l'operare condiviso tra apertura - o meglio, invasione - economica e progettazione divenuta "umanitaria" e orientata allo sviluppo (con connessa e progressiva

militarizzazione delle zone di applicazione dei progetti) è stato, quindi, violentemente perpetuato nel particolare laboratorio politico rappresentato da quei contesti geografici, oggi denominati PVS (paesi in via di sviluppo), che da secoli ormai conoscono e continuano a sopportare il dominio dei paesi ipersviluppati; e, come in ogni attività sperimentale che si rispetti, in una sorta di funesta complanarità i suoi risultati vengono poi riadattati e riproposti all'interno delle stesse comunità che hanno contribuito in modo diretto o indiretto a produrli e che diventano esse stesse laboratori di sperimentazione di ogni tipo di potere. E se, da un lato, in scenari molto più estesi è assodato l'apporto fondamentale che il discorso sullo sviluppo, per giunta ispirato alla sostenibilità - di chi in realtà? - fornisce alle reiterate operazioni di espletamento e sfruttamento di persone e risorse, condotte in stretta connessione con le attività di securitizzazione e normalizzazione dell'ordine costituito; dall'altro, intorno a noi, per le strade, i quartieri e le piazze che attraversiamo ogni giorno, notiamo che in modo sicuramente meno violento e distruttivo, ma comunque frutto dello stesso subdolo utilizzo del concetto di progresso, un certo ambiente culturale procede nella sua opera di sostegno teorico e pratico alle attività istituzionali di amministrazione dall'alto della totalità delle relazioni umane. Avviene che il ruolo della cultura si incrocia con l'utilizzo della forza dell'ordine e dei suoi dispositivi repressivi, con uno scopo ben preciso: strutturare e gestire una convivenza sociale controllata e ordinata al consumo e al decoro, manovrata dall'alto mediante le regole della speculazione e caratterizzata dall'utilizzo esclusivo, da parte di determinati soggetti, di ogni tipo di risorsa estraibile dalla città-oggetto. La realtà urbana diviene un darwiniano "laboratorio vivente" mediante il quale sperimentare la gestione dei

rapporti umani attraverso la modificazione strutturale dello spazio "pubblico" e al cui interno sezionare la vita delle persone in quanto "cavie" da omologare.

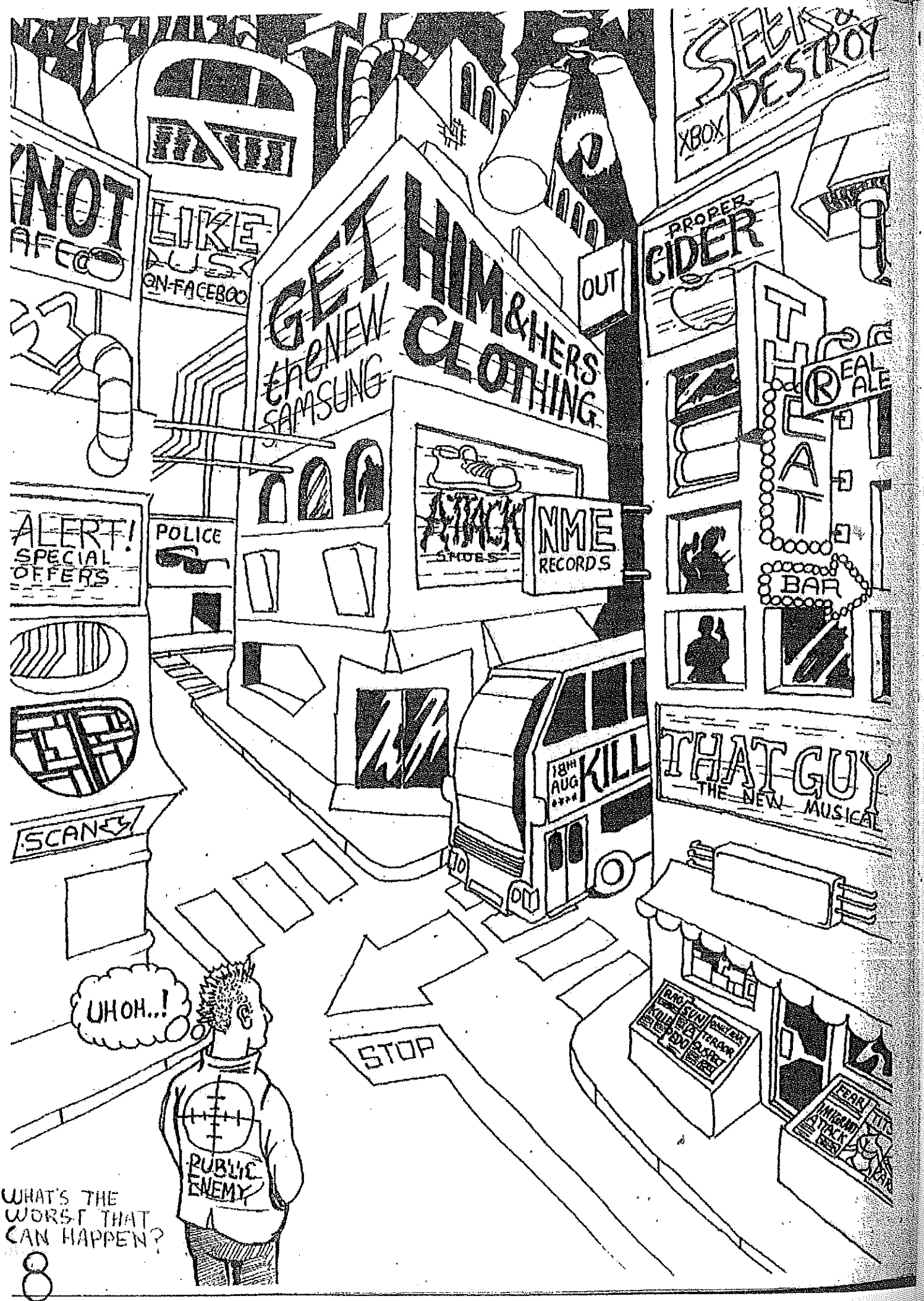
Per rendere meglio quanto detto finora, potremmo velocemente analizzare un piccolo esempio pratico dal quale partire per tentare di comprendere il funzionamento dell'opera di produzione e partecipazione culturale predisposta per aprire la strada agli specialisti dello sfruttamento, in particolar modo per quanto riguarda l'ambito dei grandi progetti di modifica dello spazio urbano attraverso processi di gentrificazione. Su Bologna incombe ormai da tempo un mastodontico programma di riqualificazione dell'area metropolitana. Diversi grandi progetti di rigenerazione urbana stanno operando contemporaneamente sul territorio e si ramificano in una miriade di sotto-progetti, con lo scopo di ribaltare il tessuto sociale e rimodellarlo ad uso e consumo del capitale. Tra questi, uno in particolare da maggio dell'anno scorso, rimbomba su via Zamboni e sulla zona universitaria. Si tratta del progetto ROCK (acronimo di Regeneration and Optimization of Cultural heritage in creative and Knowledge cities), nuova orrenda creatura partorita dal Comune di Bologna in stretta collaborazione con l'Unibo (in particolare con i dipartimenti di architettura, di ingegneria civile, chimica, ambientale e dei materiali; di sociologia e diritto dell'economia, e di storia, culture e civiltà), che individua come interlocutori a livello locale una folta schiera di enti istituzionali e non.

I finanziamenti giungono direttamente dall'UE, saranno ripartiti tra 32 partner internazionali (università, enti di ricerca, imprese e città) in 13 paesi e recitano il mantra subdolo dello sviluppo, dell'innovazione e della "sostenibilità", termini ormai di uso comune nel discorso etico neoliberale riguardante politiche e scelte che invece sono fortemente regolate dal principio dell'efficienza e dalla predominanza dell'interesse economico. L'attuazione della collaborazione pubblico-privato e del passaggio dei fondi prevede, di conseguenza, l'individuazione di determinati attori (fondazioni,

associazioni, operatori culturali, associazioni economiche di categoria) dominanti in ambiti specifici (formazione, progettazione, impresa e finanza) che hanno lo scopo di fondare un discorso ideologico egemonico, all'interno del quale l'utilizzo di una certa partecipazione e produzione culturale ha il compito di introdurre determinati concetti (dall'innovazione all'accessibilità passando per il turismo responsabile), con la funzione di specchietto per le allodole per chiunque cerchi di addentrarsi e comprendere l'opera di modificazione strutturale delle piazze e dei quartieri. Inoltre, lo stretto e lungo legame tra cultura e dominio continua a riproporre la connessione tra attività culturale-ricreativa e dispositivi repressivi. Il connubio tra Unibo, comune e polizia si innesta, quindi, in un meccanismo che utilizza il concetto di "riqualificazione" e lo fonda da un punto di vista culturale, attraverso studi, analisi e ricerche di settore da parte di centri ed enti specializzati, per preparare il campo al capitale del decoro che investe la propria capacità d'acquisto e di fagocitazione dello spazio, mentre le autorità spazzano via con il manganello, il daspo e le ordinanze repressive, chiunque si opponga. Nello stesso tempo, però, diventa norma l'appiattimento sociale celato sotto il diktat di una (ri)generazione noiosamente "radical chic" in superficie, ma che in realtà nel profondo riguarda un'operazione continua di ri-colonizzazione dello spazio sociale urbano che reprime l'uso autorganizzato, individuale e collettivo, per stabilire ordine, controllo e pu(o)lizia.

L'esperimento U-LAB.

Nel suo tentativo di abbellire speculazione e sfruttamento, proprio la descrizione delle fasi operative della versione bolognese del progetto Rock e della loro divisione per specifiche aree tematiche, fornisce praticamente l'iter che seguirà la gentrificazione della zona universitaria. Le modifiche strutturali della ribattezzata "Zona-U", avverranno tramite tre sfere di intervento denominate U-Atlante, U-Lab e U-Atelier. In ogni area, a tutti i livelli decisionali, le attività si soffermeranno su diverse fasi: quella iniziale di



"conoscenza", ossia della costruzione di una mappatura della zona e dei principali portatori di potere e interessi; quella centrale di "partecipazione" tramite laboratori diffusi; e, infine, quella di "trasformazione", ovvero il concretizzarsi, a breve termine, di ogni singola idea partorita nelle fasi precedenti. In realtà, un cambiamento tangibile c'è già stato: il Guasto Village, che nella sua versione invernale, incrociandosi con il progetto ROCK, si è spinto a colonizzare piazza Verdi.

C'è chi ha gridato al complotto, chi al panoptismo, chi invece si è lasciato andare a immaginari tolkeniani. La torretta è fresca nella memoria di chiunque abbia attraversato Piazza Verdi nell'ultimo periodo. Gli scenari apocalittici, di distopie concrete, che stiamo toccando con mano in zona universitaria hanno dietro di sé un progetto ben delineato, che vorrebbe in modo trasversale, modificare i luoghi che attraversiamo ogni giorno e che da anni sono al centro dell'auto-organizzazione. Questo vivere spontaneamente la zona, però, non piace a lor signori, intricati nel progetto ROCK e nella sua attività trasversale, U - Lab. Come appena accennato, così è denominata l'area d'intervento che si occupa delle fasi laboratoriali compartecipate, concernenti gli spazi da riqualificare, con lo scopo di generare (sostenuti dal bieco associazionismo da start-up) nuovi modi di vivere la piazza, spazzando via quelli che vengono definiti nel bando stesso "gli stereotipi", cioè l'ampio raggio d'indesiderat* che popolano la città (e chi saranno mai questi soggetti?). "Compartecipazione" per U-Lab è il subdolo tentativo di avvicinare la società civile alle dinamiche di riqualificazione tramite, ça va sans dire, la "collaborazione" con le istituzioni. Attraverso un bando, chiusosi a Dicembre, sono stati selezionati sedici progetti tra cui spartire i 22.000 euro messi a disposizione. Attraverso i social Urban Center/Ufficio di immaginazione civica ci anticipa ben 60 eventi correlati che si susseguiranno nei prossimi tre mesi in giro per la città. Le organizzazioni in campo sono sempre le stesse, tra le quali non possiamo che

citare Ass. Giardino del Guasto (che porterà in campo un progetto rivolto all'infanzia, "Il resto del guastino", con l'intento di produrre un giornale digitale sul triste esempio del Retto di Carlino) e Ass. via Petroni e dintorni, più un anonimo gruppo di studenti con la collaborazione dei residenti della zona universitaria.

Ovviamente, in quest'aerea non potevano che affacciarsi le nostre vecchie conoscenze di PeacockLAB che, come di consueto legati a Teatro Comunale, Comune di Bologna e Bologna Welcome, non mancano di essere gli aprifila della riqualificazione. Sembra di capire, tra i vari materiali raccolti (a dir poco contraddittori e confusionari), che tra Winter Village e U-Lab non ci sia un'affiliazione diretta, ma piuttosto un legame ideal-concreto di continuità. La torretta viene definita nella pagina web di ROCK il paradigma programmatico delle trasformazioni della zona-U: "occupare lo spazio per modificare la frequentazione della zona e innescare un percorso virtuoso di riqualificazione."

La difesa repressiva si compenetra all'attacco normalizzante: non solo dunque ordinanze anti-degrado, ma presa di possesso della piazza, che è stata (e sarà) riempita di contenuti che non le appartengono e che non hanno nulla a che vedere con la socialità spontanea. Il progetto culturale che si è concentrato nel container "puntato in alto" metteva insieme l'aspetto musicale (concertini buskers domenicali, giovedì live con "gig in the box") con quello più strettamente museale: con il beneplacito di Bologna Welcome, che si occupa di incentivare il turismo, all'interno si potevano acquistare i biglietti per gli eventi culturali (teatrali, museali, musicali) e la Card Musei Metropolitani di Bologna. Ticket che hanno un'accessibilità limitata: la loro cultura, si sa, è solo di chi se la può permettere.

Allora questo prendersi cura, come vien definito, non ha come scopo la risoluzione di un bel niente: è solo uno spostare i problemi reali un pò più in là e rendere difficile l'esistenza di coloro che, dal basso, cercano di percorrere una strada diversa da quella imposta dalle istituzioni. Stanno tentando di dare forma a una nuova via Zamboni, ma via

Zamboni una forma ce l'ha già ed è anti-autoritaria e collettiva. La via è di chi la vive, non di chi ci vuole speculare sopra, non di chi vuole imporre direzioni e direttive, spazi vuoti e non-luoghi. Una strada che straborda di socialità preconfezionata, fatta di automi non la vogliamo, non è la nostra. Ribadiamo il nostro rifiuto alla loro città-vetrina.

Chiunque volesse ulteriore materiale sul "progetto ROCK" può contattarci all'indirizzo mail in ultima pagina.

Con l'obiettivo di "rigenerare, attraverso nuovi processi ambientali, sociali, economici e sostenibili, la zona universitaria [...] trasformandola in un distretto sostenibile, culturale e creativo", il programma di ROCK prevede tre anni di attività (fino a maggio 2020) e due di monitoraggio, coinvolge sette "città modello" - Lione, Torino, Liverpool, Vilnius, Cluj, Atene, Eindhoven - nelle quali si sono già sperimentate le tanto agognate "azioni di rigenerazione", che fungeranno da spunto per altre 3 "città replicanti": Lisbona, Skopje e, ovviamente, Bologna la grassa. Che finanzia ancora di più, visto il sostanzioso finanziamento che ha ricevuto il progetto di euro in totale, circa 2 milioni sul capoluogo emiliano, spartiti tra il comune che incassa poco più di un milione di euro, mentre la parte restante sarà bottino dei partner locali: Unibo, Regione Emilia-Romagna, Teatro Comunale di Bologna, Accademia delle Belle Arti, Pinacoteca Nazionale, Conservatorio Martini, Fondazione del Monte/Unicredit Golinelli, Fondazione Cineteca, Genus Banca con le collezioni Palazzo Magnani, CDH - Centro Documentazione Handicap di Bologna, Circuito dei musei aderenti alla Card Musei Metropolitani, alla Card Musei Nowhere Srl, associazioni economiche e categoria come Confindustria, operatori e associazioni culturali. La proposta di comune e università è risultata, infatti, prima classificata nel bando europeo Horizon 2020, nell'asse Climate - Greening the Economy in risposta alla call Cultural Heritage as a driver for sustainable growth.



Non chiamatela "street art"!

Tempo una notte e quel muro che prima era impregnato di storie, ora è sterile.

La città muta, nuovi edifici immacolati e nuovi muri monocolori fanno parte di questo scenario urbano.

È già da anni che l'arte di strada viene sempre più inserita all'interno di un processo di mercificazione, in linea con le politiche di riqualificazione. Quel pezzo di muro nato come grido di protesta e riappropriazione libera e spontanea di uno spazio diviene l'ennesimo strumento in mano a chi riesce a ricavarne solo del guadagno, vantaggio di pochi, di un élite ricca, potente e deturpatrice.

Da un lato i galleristi più accaniti e dall'altro le norme di decoro urbano che incidono sulle vite di quei soggetti che vorrebbero risignificare gli spazi in cui vivono opponendosi ad una società che pensa solo al progresso sfrenato.

Reprimere o mercificare? Questo il dilemma.

In questo contesto, è delineato il confine fra writer come criminale e writer come rimodernatore artistico contemporaneo: le autorità e i tribunali si impegnano a rendere sempre più marginali i primi attraverso la coercizione e la repressione (articolo 639 del codice penale e aggiornamenti), e sempre più inclusi i secondi così che la facoltà di esprimersi possa essere solamente concessa previa autorizzazione. Qualcuno tempo fa cantava: la mia arte è danneggiare quello che mi fa cagare. Qualcun altro, invece, ha deciso di agire in modo diretto, eliminando i propri graffiti per non immetterli nei circuiti dei processi di mercificazione e speculazione. Blu decide di cancellare tutte le sue opere visibili a Bologna in risposta all'apertura della mostra sulla "street art" che da lì ad una settimana sarebbe stata inaugurata presso lo storico Palazzo Pepoli.

L'artista fece lo stesso a Kreuzberg, un quartiere berlinese, quando i magnati cittadini adottarono i nuovi piani di investimento edilizio e nuove norme pro-hipster.

Da Kreuzberg a Bologna, un unico gesto. Il gatto Blu non c'è più e lascia il posto alla frase impressa su un muro grigio:



La felicità che mi era sempre stata negata, avevo il diritto di viverla quella felicità, non me lo avete concesso e allora peggio per me, peggio per voi, peggio per tutti. Rimpianti sì ma in ogni caso nessun rimorso.

Dietro un'azione, tante parole: la street art o è di tutti o non è per nessuno ma soprattutto non può diventare di coloro che per anni hanno stigmatizzato graffiti e disegni come atti vandalici.

La gentrificazione fa anche questo: prende le pratiche subculturali e le frulla a suo piacimento, estrapolandole dal contesto in cui si sono generate, creando un nuovo slogan pubblicitario, trasformandole in prodotti vendibili per acquirenti green and friendly.

L'abbellimento dei quartieri favorisce facilmente la costruzione di nuovi condomini di lusso e nuovi negozi alternativi, ci saranno sempre meno graffiti senza permesso e sempre più progetti artistici promossi da associazioni locali. Se poi in quella zona c'è un pezzo di un artista conosciuto, allora tutto diventa molto più semplice: i turisti sono dietro l'angolo pronti a contribuire all'arricchimento di quel quartiere.

ZONA DERATTIZZATA

AREA BONIFICATA DA:

TOMBAROLI
LADRI DI BENI COMUNI
SEDICENTI DIFENSORI
DELLA CULTURA
RESTAURATORI SENZA
SCRUPOLI E CURATORI
PREZZOLATI, MASSONI,
SEQUESTRATORI IMPUNITI
DELL'ALTRUI OPERA D'INTELLETTO
ADEPTI DEL DIO DANARO
E LORDI SUDITI.



A Bologna assistiamo costantemente allo sviluppo di nuovi progetti da parte di associazioni per promuovere la cultura come bene pubblico e primario.

Ad esempio, l'associazione SenzaAncora assieme a Ozono Factory (dentro al progetto politiche per i giovani del comune di Bologna) hanno ideato una mappatura digitale delle opere di street art e writing in tutta la città. Ora puoi vedere "comodamente" dal tuo pc l'opera che più ti piace, ci sono immagini, biografie dell'autore e addirittura una memoria storica che include tutte le opere cancellate. La realtà concreta di questi progetti è solamente il tentativo deleterio di voler legalizzare l'arte di strada rendendola un prodotto di mercato. L'associazionismo legale che tende all'abbellimento del quartiere è un ingrediente velenoso, un'erbaccia da estirpare perché non solo contribuisce alla legalizzazione dell'arte di strada, ma anche all'annichilimento del lavoro di coloro che per anni hanno cercato di non ridurre la propria arte a guida interattiva per turisti.

È evidente come dietro a questa apertura delle istituzioni si celi un tentativo di voler eliminare il vandalismo per come noi lo intendiamo, ovvero una pratica quotidiana di sabotaggio.

Abitare è un diritto, impedirlo è un sopruso!

Settimana uno

Con la mia posizione da idone* non beneficiari* dell'alloggio da parte di Er.go, mi ritrovo, insieme ad altr* centinaia di disperat* qui a Bologna, senza un tetto sopra la testa in quanto le richieste quest'anno superavano l'offerta. Devo iniziare a cercare una stanza.

Così, inizio a fare mille chiamate e a spulciare tutti i siti possibili, pensando che, tornando a Bologna, sarei riuscit* almeno a farmi dare qualche appuntamento... Evidentemente pensavo male!

Perlomeno, per un paio di settimane mi aspettava un confortevole divano a casa di amici, i portici potevano aspettare. Apro facebook e controllo tutti gli annunci dei gruppi di affitto. Ben presto, inizio a perdere le speranze: "Offro stanza singola in affitto in via Andrea Costa a 500 euro, più 50 di condominio, più tutte le utenze. No fasci, no matricole, no donne, no uomini, massimo 25 anni, no capelli rossi, zero animali, si presibbene ma non troppo, ok i musicisti solo se non suonano a casa, vanno bene anche i lavoratori purché a tempo pieno no erasmus, si vegani solo se mangiano in camera, etc etc..." L'unica cosa positiva di sto post è che almeno i fasci continua a non volerli nessuno.

Terza settimana

Continuo a scorrere i post e a mandare messaggi in privato. Dopo il settantacinquesimo, riesco a fissare un appuntamento per visitare una stanza in un appartamento abbastanza centrale.

Era una casa molto carina, senza il soffitto e senza cucina. E non si poteva entrare dentro perché non c'era il pavimento... Tutto questo alla modica cifra di 380 eurini. Alla prossima visita andrà meglio. Ed ecco il secondo appuntamento: la casa è carina, centrale e il prezzo è ragionevole. Bella, forse ci siamo! Dopo aver fatto il tour della casa, mi ritrovo seduta al tavolo della cucina con quelli che potrebbero essere i miei nuovi coinquilini. Passati i primi tre minuti, voglio già scappare: sembra di essere ad un casting per entrare in un nuovo talent show! I coinquilini-giudici hanno anche un carino block notes dove scrivono degli appunti. Forse è meglio continuare a cercare.

Sesta settimana

Il tempo passa e il cartone in piazza Verdi mi aspetta, però prima vado ad un "open day" per cercare di aggiudicarmi la stanza. Arrivo dieci minuti in anticipo e ci sono già cinquanta disperati come me ammassati davanti al portone. Scende il tipo che aveva postato l'annuncio ed inizia subito ad urlare: "Bella ragazzi, su le mani se siete qui per vedere la stanza, le mani al cielooooo, magiaaaa!"

Manca soltanto la gente che smascella ed una è già una delle peggio serate di Franchino. Il vocalist decide di dividerci in gruppi da dieci per farci salire a vedere l'appartamento. Dopo più di un'ora e mezza è arrivato il turno del mio gruppetto. Saliamo, visitiamo la casa, facciamo domande sulle bollette e altre generalità. Alla fine, ci ritroviamo ammassati in cucina dove parte il leccaggio del culo al mitico vocalist per riuscire ad accaparrarsi la stanza. Non ci siamo proprio, ma prima di andare via ci chiede di farci un selfie con il suo telefono e di lasciare sotto la foto il nostro numero di telefono, così potrà selezionare i migliori quindici della serata con cui poi andrà a prendere una birra e, infine, scegliere chi sarà il/la nuov* coinquilin*.

Torno ad accamparmi in piazza e a lavarmi al 38.

Ottava settimana

La situazione inizia ad essere insostenibile. Sono nervos* e non riesco più a vivere con cinque vestiti dentro la valigia. Come se non bastasse, manca sempre meno tempo per mandare i documenti da fuori sede all'Er.go: rischio di perdere più di duemila euro perché non ci sono case disponibili "a causa dell'aumento dei fuori sede" e in molti preferiscono destinare le stanze ad airB&B per rifarsi qualche soldo, piuttosto che affittarli con regolare contratto. Per fortuna, ho un appuntamento questo pomeriggio. Mi

presento sempre più scoraggiat* e con un sorriso finto stampato in faccia che non convincerebbe neanche mia mamma. In questo caso, ai coinquilini che conducono la visita dell'appartamento non gliene sbatte un cazzo di chi sono perché si trasferiranno a breve, quindi faranno un sorteggio per assegnare le due stanze libere. Anche se la fortuna non è mai stata dalla mia parte, spero di essere pescata in quel mare di nomi disagiati. Viene quasi da ridere, neanche sta volta mi è andata bene. Partono le peggio bestemmie che anche la madonna a quel punto inizia a capire la gravità della situazione e pensa di affittarmi la capanna con il bue e l'asinello.

Decima settimana

Provo a chiamare l'ennesima agenzia per un appartamento in centro e riesco perfino a farmi dare un appuntamento. Adesso bisogna essere veloci e riuscire a fare la proposta prima degli altri.

Fatto! Sono in agenzia e ho appena consegnato la prima delle due cauzioni. Ridendo e scherzando, dopo quattro mesi senza una casa, riesco a fermare una casetta da condividere con altri studenti, alla modica cifra di un rene, mezzo polmone, un fegato con la cirrosi e tre dita del piede sinistro. Ottimo affare!

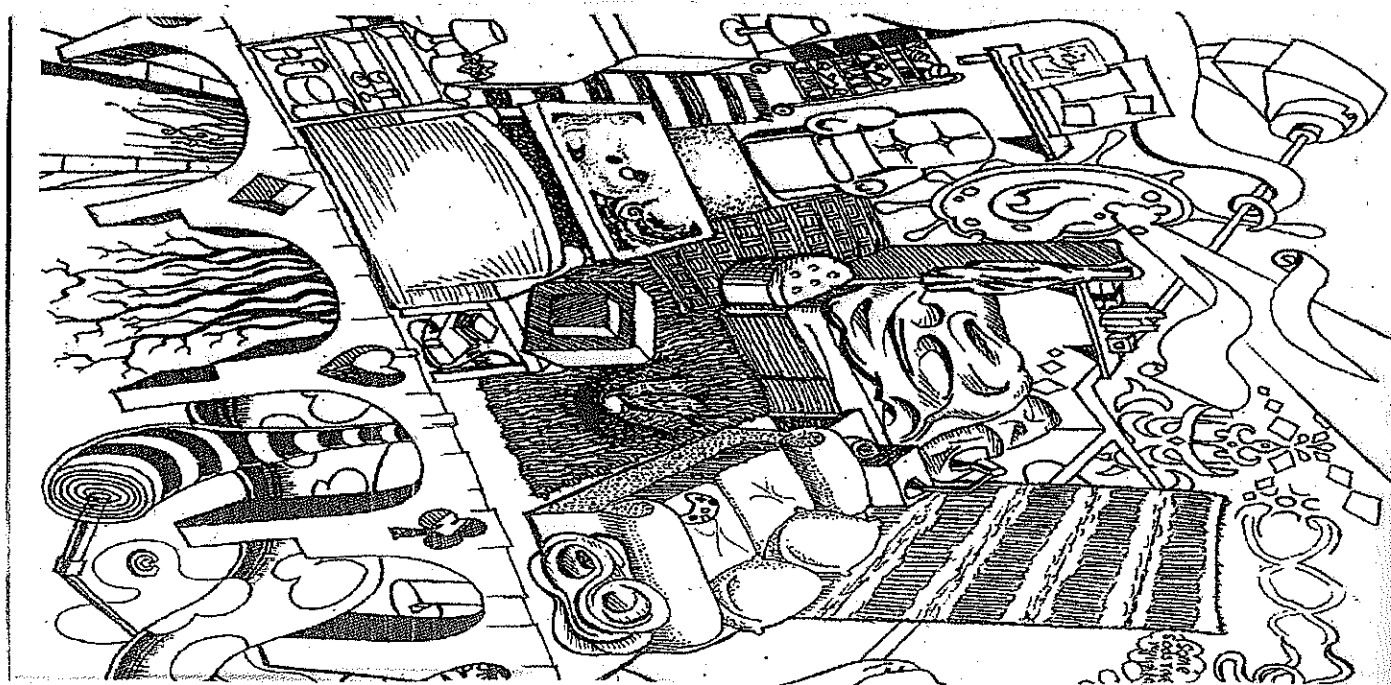
Undicesima settimana

Finalmente faccio il trasloco nella "nuova" piccola, piccola, piccola, piccola casetta. Sistemo i vestiti nell'armadio, appendo foto e poster alle pareti cercando di personalizzarla. Sono quasi rilssat* adesso, manca solo una bella doccia calda ma... dal sifone della doccia non esce acqua! Quando riesco a farla scorrere, qualcosa va ancora storto: devo muovermi perché il boiler è talmente piccolo da non fornire acqua sufficiente per una doccia normale. Vabbè, ci si riuscirà a convivere.

Dodicesima settimana

Più passano i giorni e più vengono alla luce una miriade di problemi della mia piccola, piccola e vecchissima casa per studenti. Dal fornello della cucina che non funziona, al riscaldamento inesistente, alla muffa alle pareti e persino i tubi non a norma. E il proprietario, un vecchio palazzinaro che possiede l'intero fabbricato e mi riceve in uno studio che è il quadruplo della casetta che mi ha affittato, è stato troppo impegnato negli ultimi vent'anni per fare le ristrutturazioni necessarie. Così partono le scommesse su chi tra noi coinquilini morirà prima, magari asfissiato nel sonno dall'antiquato condizionatore, in questa piccola, piccola, vecchia casetta.

Questa storia, evidentemente, insegna solo una cosa: considerate le spese sia pecuniarie, sia di salute fisica e mentale, facevo prima ad occupare!





TAURUS

Anche oggi ti senti sottotono, ma sta gentrificazione non passa più! I cubi in piazza si sono trasformati in un gigantesco mostro metallizzato. Troppo elevato il grado di quanto stai dissociata. Manca poco e diventeremo proprio come i corpi descritti dagli artificial kid.

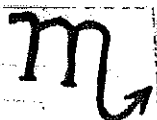
Artificial kid - numero 47



LEO

Come sempre stai tutto il giorno al 36 a fare le balotte e non passi mezzo esame. Il tuo unico conforto è diventato lamentarti e rimpiangere i bei tempi passati. Le stelle sono di buon umore e sapranno indicarti la strada per raggiungere Gesù. Ma, prima dell'illuminazione finale, perché non deprimersi con del buon trip hop!

Portlshed - Dummy



SCORPIO

Ti svegli la mattina, ripetutamente. Nel frigo non c'è niente, ripetutamente. Anche per le strade non c'è niente a parte qualche volante che sfreccia per le vie gelide e ti senti sempre di più un **robots - kraftwerk**. (Ti aspettavi i 99Posse, eh?)



PISCES

"Dentro di me vivono la mia identica vita dei microrganismi che non sanno di appartenere al mio corpo. Io a quale corpo appartengo?" Questo è solo uno dei tanti pipponi che ti fai ogni giorno, continua così che Venere ti ama e ti consiglia di ascoltare

24 grana - Loop

L'OROSCOPO

versione musicale



GEMINI

Dopo un'intensa mattinata sui libri è l'ora della pausa pranzo... magari, potresti andare in mensa? 3 euro non bastano più! le scuderie? Ah mo' sono off limits, ma i pranzi sociali? Pure oggi si mangia domani! Menomale che dietro l'angolo spunta l'insegna di pizza casa mentre in cuffia parte

funky shit dei prodigy.



VIRGO

Dopo mesi a barboneggiare, sarà la settimana giusta per trovare una casa. Singola e in pieno centro con condominio incluso, tutto alla modica cifra di 600 euro al mese. Le stelle ti consigliano di ritornare a fare il freaketone, o puoi sempre diventare un'anguria!

Watermelon man - Herbie Hancock



SAGITTARIUS

Le pressioni politiche si fanno sentire anche nella vita di tutti i giorni, le elezioni si avvicinano e condizioneranno incessantemente le tue giornate... Cosa votare? Potere al bere o liberi aborti?

Atari teenage riot - start the riot



AQUARIUS

Passi tutta la settimana vagando da una biblioteca all'altra per cercare posto. Depresso e stanco decidi di volerti ubriacare e cercare una festa in zona, ma finisci a farti i cicchetti da Idris. A na certa riesci ad imbucarti ad una festa in casa con il giusto bpm.

Okupe - 31 seconds



ARIES

Finalmente decidi di mettere il naso fuori casa. Piove, ma per fortuna ci sono i portici a coprirti, così decidi di andare a comprare la tua dose di sballo serale. In giro però non c'è anima viva. Stasera bisogna svarionare senza droghe, meglio mettersi su un album degli skiantos.

Skiantos - monotono



CANCER

Questa settimana è particolarmente negativa, tutti i pianeti sono contro di te e pure la digos. Non c'è nessun rimedio se non quello di abbandonarti al metallo pesante.

Deth - Symbolic



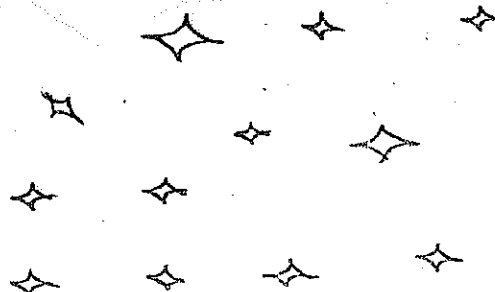
LIBRA

Finalmente questa settimana Saturno e la Vergine Maria sono dalla vostra parte, siete talmente carichi che non riuscirete più a dormire! Vi aspetta una buona dose di insonnia, lasciate che Basquiat e il suo gruppo vi rilassino... **Ashley Bickerton - Gray**



CAPRICORN

Un esercito di corpi agghiaccianti si vuole impossessare della città: sono i neofascisti del terzo millennio e sono venuti a difendere la sovranità nazionale chiudendo le frontiere e facendo dei rimpatri immediati. Non si prospetta una bella settimana per te! Meglio coprirsi insieme agli **Hardcore tamburo - Move and Fight**





No Copyright
Stampa copia diffondi.

→ occhioai@paranoici.org